



Port-au-Prince

A sinistra l'attesa per la distribuzione di cibo e acqua.

Di fianco, uno dei parchi trasformato in bidonville per gli sfollati.

Sopra, saccheggiatori si fanno strada con il machete



LA TESTIMONIANZA

Che corsa per far partorire Anna

■ La situazione qui è molto complicata. Arrivando, nonostante i racconti dei colleghi e quello che avevo letto, non mi aspettavo un dramma così profondo. Oltre ai lutti, la gente di Haiti ha perso tutto: la casa, il lavoro, i vestiti. Stanno sorgendo proprio in queste ore campi di sfollati spontanei dove non esistono servizi, non c'è acqua, non c'è elettricità, non c'è assistenza medica. Proprio in uno di questi campi, noi di Save the Children, abbiamo soccorso ieri una ragazza che stava per partorire, Anna. Aveva rotto le acque e non sapeva dove andare, cosa fare. Era terrorizzata, ma l'abbiamo aiutata, l'abbiamo rassicurata e dopo un giro estenuante in cinque ospedali, abbiamo finalmente trovato una struttura che avesse la possibilità di accoglierla. Ed è con nostra grande gioia che è riuscita a partorire un bel maschietto. Per tutti noi è stato un piccolo segno di speranza in questa tragedia. Senza il nostro intervento sarebbero morti tut-

ti e due. In queste ore stiamo continuando a distribuire kit sanitari a tutte le strutture mediche e, soprattutto acqua. Ne abbiamo portati 40mila litri. Sono in arrivo altri beni di prima necessità, ma la situazione dell'aeroporto non consente a tutti i voli di atterrare e si accumulano grandi ritardi. Ma non c'è solo Port-au-Prince, ci sono anche tutti i piccoli centri della costa che finora sono rimasti pressoché isolati. Naturalmente la nostra particolare attenzione è dedicata ai bambini e a non lasciarli soli. Proprio ieri abbiamo allestito in uno dei più grandi campi sfollati una area a "misura di bambini" dove possono stare insieme, essere accuditi da noi e, per chi non è rimasto orfano, dai loro genitori. Tutto questo per evitare che questi bambini vaghino per l'isola da soli finendo vittima di abusi o violenze.

FILIPPO UNGARO
Save The Children - Haiti



Centro di coordinamento MSF a Port-au-Prince trasformato in un ospedale di fortuna.

Medici Senza Frontiere lancia un appello urgente di raccolta fondi per fronteggiare gli enormi bisogni della popolazione haitiana.

Il 12 Gennaio un terremoto di magnitudo 7.0 ha devastato Haiti. Migliaia di persone sono morte o disperse. Case e ospedali sono stati rasi al suolo.

MSF lavora ad Haiti dal 1991 con progetti di assistenza sanitaria di base gratuita e cure materno-infantili e gestisce 3 ospedali che sono stati gravemente danneggiati. **Gli operatori di Medici Senza Frontiere sono intervenuti immediatamente operando in strutture di fortuna e curando 1.000 feriti nelle prime 24 ore.** Migliaia di vittime continuano ad arrivare nei nostri centri e nelle tende allestite per l'emergenza.

La situazione è grave: occorrono farmaci, materiali di primo soccorso, ripari, acqua potabile e personale sanitario specializzato.

Fai subito una donazione.

- ▶ Carta di credito telefonando al numero verde **800.99.66.55** oppure on line www.medicisenzafrontiere.it
- ▶ Bonifico Bancario sul c/cn. 000000115000 della Banca Popolare Etica
IBAN: IT5800501803200000000115000
- ▶ Conto corrente postale n.87486007 intestato a Medici Senza Frontiere onlus
CAUSALE: TERREMOTO HAITI



coordinamento ostacolano la distribuzione di aiuti, che procede ancora in modo del tutto casuale. Nel campo sfollati di Challe ieri il Pam ha portato i primi soccorsi: biscotti secchi per 10.000 persone, ma niente acqua. «Aspettiamo da martedì ed è solo questo?», ha protestato la gente assetata.

La Croce rossa internazionale definisce la situazione «catastrofica»: «I nervi non reggono più adesso che la gente affamata e assetata si rende conto di ciò che ha perso. Gli episodi di violenza e i saccheggi aumentano con l'aumentare della disperazione». Il presidente Rene Preval ieri ha chiesto ufficialmente agli Stati Uniti di garantire la sicurezza sull'isola - allarmando il venezuelano Hugo Chavez che ha già parlato di un'«occupazione occulta». Obama ha inviato 13.000 uomini, l'ultimo gruppo ha raggiunto la zona disastrata ieri, portando anche mezzi pesanti per la rimozione delle macerie. Ban Ki-moon ha chiesto l'invio di altri 1500 poliziotti e 2000 caschi blu, mentre la Ue potrebbe contribuire con l'invio di 150 agenti. Oggi partirà dall'Italia la portaerei Cavour, con uomini e mezzi del Genio per facilitare la rimozione dei detriti. La Ue intanto ha deciso un intervento per 400 milioni di euro. ♦

IL MEDICO

«Amputiamo gambe e braccia per 18 ore al giorno»

■ «Amputiamo decine di gambe e braccia, operiamo senza sosta, 18 ore al giorno. Con il passare delle ore arrivano feriti sempre più gravi, con infezioni enormi. È arrivata una donna incinta, al sesto mese, con la gamba fratturata, le ossa fuori e i vermi nella ferita. L'abbiamo dovuta amputare ma abbiamo salvato lei e il bimbo in grembo»: è la drammatica testimonianza di Thomas Pellis, uno dei medici italiani dall'ospedale Saint Damien di Port-au-Prince ad Haiti.

«Io sono sempre in sala operatoria, 18 ore al giorno - ha raccontato Pellis - ma mi dicono che qui arrivano 200 feriti al giorno. In città si sa che questo è uno dei pochissimi ospedali in funzione e moltissimi vengono qui. Abbiamo assistito più di 700 feriti, tantissimi bambini, forse il 70%». «Ora non siamo più soli, lo dico con orgoglio - ha aggiunto Pellis, in servizio all'ospedale di Pordenone - perchè proprio vicino a noi c'è l'ospedale della Protezione Civile. Abbiamo fatto un buon gruppo. Abbiamo creato anche un'unità per i gessi. Quello che serve ora è un intervento organico per pensare a questi bambini».